

Autocritica del PRI sui decreti Ma Cossiga saprà imitarlo?

ROMA — All'indomani della Caporetto governativa sui decreti economici, affiora nella maggioranza qualche segno di resipiscenza, qualche riflessione autocritica. Non da parte dell'«Avanti!», in verità, che ancora oggi leva un'epitaffio alla condotta parlamentare del tripartito. Ma con maggior senso di realismo, il segretario repubblicano Spadolini ripete (in un'intervista a «Epoca») le ammissioni fatte già nei giorni in cui era ancora in corso la battaglia alla Camera. «E' stato commesso qualche errore», riconosce Spadolini, «nel non ricercare un terreno di confronto e di intesa con il PCI...»

Se questo governo è nato — come egli afferma — per non rompere con la sinistra democristiana e con la sinistra socialista, e per mantenere aperto e un confronto senza pregiudiziali fra tutte le forze costituzionali, compresi i comunisti, ebbene, Spadolini dovrebbe allora prendere atto che nessuno di questi obiettivi è stato raggiunto, e che al contrario la condotta insipiente, oscillante, spesso addirittura nociva del tripartito ha condotto a un deterioramento del clima politico. Se manca questo riconoscimento, è chiaro che la stessa sottile natura compiuta dallo stesso Spadolini in altri termini, sarà capace di abbandonare la vacua arroganza fin qui manifestata per accogliere quelle richieste di modifica sollecitate anzitutto dai comunisti? Se ciò non accadesse, il governo si assumerebbe la responsabilità di creare nuovamente una situazione parlamentare confusa e difficile, minacciando perciò la stessa possibilità di un confronto costruttivo e proficuo.

La seconda giornata del convegno delle ACLI a Vallombrosa. Come uscire dalla crisi con un progetto che segni le nuove mete dello sviluppo

L'intervento del compagno Ingrao - Un nuovo terreno di incontro e discussione sul piano teorico e politico - Il ruolo delle masse - L'insegnamento da trarre dai fatti che accadono in Polonia

Dal nostro inviato VALLOMBROSA — Le ACLI si interrogano e in modo spesso autocritico, sul decennio trascorso, sul «enfasi classista», sulla tendenza a dividere la società in due schieramenti rigidamente contrapposti mentre la struttura di classe si stava diversificando. Oggi nella riflessione culturale di questo strano organismo, che non è né partito, né sindacato, né movimento, emerge il nuovo sociale come luogo in cui sviluppare forme di democrazia diretta e partecipata. Ma è diventato ancor più difficile definire uno schieramento una collocazione precisa.

Un progetto per la società. Oggi occorre che le diverse componenti si riaggregino attorno ad un progetto, che non è un libro stampato ma la messa in campo di forze e movimenti per una profonda ricomposizione della società. L'uscita dalla crisi, con una nuova qualità dello sviluppo e dei rapporti sociali. Questo è il terreno sul quale ricomporre un ampio schieramento sociale e politico, innanzi tutto a sinistra, ma anche con forze cattoliche che sono fuori e dentro la DC. E' un obiettivo complesso e di lunga lena, ma l'unico possibile dopo la fine della politica di solidarietà nazionale, quando la DC non ha accettato di camminare sul terreno

no di un governo democratico dell'economia. Per il prof. Ardigo, uno dei teorici più ascoltati delle ACLI, i processi di questo decennio hanno diviso la società in tre aree: la prima che egli chiama «sistema sociale incorporante», comprende sia lo Stato sia pezzi istituzionalizzati di società civile (sindacati, partiti, apparati culturali). La seconda si può identificare con l'economia sommersa di De Rita; la terza, infine, è la fascia della marginalità, produttrice di nuovi bisogni e nuovi valori. Per la prima, che ha una esigenza ineludibile di governabilità, la soluzione ideale è una forma di neocorporativismo democratico (sul modello tedesco o scandinavo). In tal modo, si darebbe tempo di far emergere dal resto della società i nuovi «mondi vitali» e di costruire poi i canali di comunicazione tra le diverse aree.

Il nodo della governabilità. E' un processo che non può essere istituzionale e politico. Costi o i partiti diventino pezzi di uno stato burocratizzato, oppure bisogna dare corpo alla loro funzione di cerniera con la società civile, fuori da ogni visione totalizzante. O si nega ogni legittimità al comando statale — come fanno i teorici dell'autonomia — oppure non può essere abbandonata la questione di quale forma dello Stato occorre costruire in una strategia di cambiamento, senza limitarsi a parlare genericamente di pluralità di soggetti politici.

Un progetto per la società. Oggi occorre che le diverse componenti si riaggregino attorno ad un progetto, che non è un libro stampato ma la messa in campo di forze e movimenti per una profonda ricomposizione della società. L'uscita dalla crisi, con una nuova qualità dello sviluppo e dei rapporti sociali. Questo è il terreno sul quale ricomporre un ampio schieramento sociale e politico, innanzi tutto a sinistra, ma anche con forze cattoliche che sono fuori e dentro la DC. E' un obiettivo complesso e di lunga lena, ma l'unico possibile dopo la fine della politica di solidarietà nazionale, quando la DC non ha accettato di camminare sul terreno

sta avanzata dal partito socialista di inserire, nella dichiarazione politica e programmatica di inizio legislatura, la prospettiva dell'alternanza, cioè di un mutamento nella carica di sindaco. E' questo un punto politico che i comunisti non intendono accettare, perché marcherebbe con il segno della precarietà e dell'instabilità la nascita stessa della nuova amministrazione. La delegazione comunista del resto aveva chiarito la sua posizione fin dall'inizio di queste lunghe trattative, insistendo sulla necessità di far presto per dare alla città un governo stabile ed efficiente, di privilegiare il confronto programmatico sui

grandi temi della vita dell'attività economica e sociale del capoluogo toscano, e aveva dimostrato un grande senso di responsabilità nel confronto sull'attribuzione delle deleghe interne alle due giunte, accettando significativi «sacrifici di qualità» (a Firenze, per esempio, l'assessorato alla cultura dovrebbe passare ai socialisti dopo cinque anni di gestione comunista di grande prestigio).

Ma, quando sembrava che si fosse proprio arrivati alla stretta finale, il PSI ha riproposto la questione dell'alternanza in una formulazione tanto ambigua da sembrare un vero e proprio «contratto a termine» per il sindaco e

la futura amministrazione. La dichiarazione rilasciata al termine dell'incontro di ieri dal segretario della federazione del PCI Michele Ventura, a nome dell'intera delegazione comunista, è improntata a viva preoccupazione. La città non ha ancora un governo e intanto incalzano i problemi, urgenti e scabrosi che la difficile situazione nazionale fa battere anche alle porte di Firenze. Ciò che deve prevalere oggi è quindi un grande senso di responsabilità da parte di tutti, quello stesso atteggiamento che il PCI ha già largamente dimostrato in questi mesi.

Stefano Cingolani

Prosegue il confronto tra i partiti per il governo locale

Firenze: ferma la trattativa PCI-PSI

I socialisti rigidi nella richiesta di alternanza alla carica di sindaco - Un inaccettabile segno di precarietà - Gabbuggiani scioglie negativamente la riserva formulata all'atto della sua elezione

Dalla nostra redazione FIRENZE — La trattativa tra PCI e PSI per la ricostituzione di una maggioranza unitaria di sinistra al comune e alla Provincia ha subito una battuta di arresto. Ieri mattina comunisti e socialisti, riuniti per quell'incontro che molti avevano previsto con un quinquennio di svista, realizzata unitariamente da PCI e PSI, e da un confronto elettorale che aveva pienamente riconfermato il giudizio positivo della popolazione sull'esperienza di governo delle sinistre a Palazzo Vecchio.

Lo scoglio contro il quale si sono infranti, almeno fino a questo momento, tutti gli auspici e le previsioni di soluzioni positive, è la richiesta avanzata dal partito socialista di inserire, nella dichiarazione politica e programmatica di inizio legislatura, la prospettiva dell'alternanza, cioè di un mutamento nella carica di sindaco.

Ma, quando sembrava che si fosse proprio arrivati alla stretta finale, il PSI ha riproposto la questione dell'alternanza in una formulazione tanto ambigua da sembrare un vero e proprio «contratto a termine» per il sindaco e

la futura amministrazione. La dichiarazione rilasciata al termine dell'incontro di ieri dal segretario della federazione del PCI Michele Ventura, a nome dell'intera delegazione comunista, è improntata a viva preoccupazione. La città non ha ancora un governo e intanto incalzano i problemi, urgenti e scabrosi che la difficile situazione nazionale fa battere anche alle porte di Firenze. Ciò che deve prevalere oggi è quindi un grande senso di responsabilità da parte di tutti, quello stesso atteggiamento che il PCI ha già largamente dimostrato in questi mesi.

Susanna Cressati

Il PRI disponibile per il Comune di Forlì

FORLÌ — I repubblicani forlivesi sono disponibili ad entrare nella giunta comunale di Forlì (e negli altri Comuni del comprensorio nei quali non sono stati ancora formati i governi locali) e proseguire quindi, le trattative politico-programmatiche con il PSI e il PCI. La decisione è stata assunta dagli organismi dirigenti comunali e comprensoriali del PRI nel corso di una serrata assemblea svoltasi l'altra sera e alla quale era presente anche l'on. Del Pennino, responsabile nazionale degli enti allusivi del presidente del Senato, Antonio Landolfi, senatore socialista e membro della Direzione, ha ammesso ieri che il bilancio del Cossiga-bis, così accanitamente difeso dal segretario del suo partito, è tutt'altro che soddisfacente: «Il divario tra il governo e le esigenze reali del Paese — ha dichiarato — non è stato colmato». Occorre invece «un più ampio consenso e coinvolgimento delle forze popolari».

Giunte PCI-PSI-PSDI nella Val di Nievole

PISTOIA — Montecatini, Pescia e Ponte Buggianese saranno rette da amministrazioni PCI, PSI e PSDI. Lo hanno deciso i tre responsabili di zona della Val di Nievole al termine di una trattativa che vede confermate le giunte unitarie di sinistra scaturite dalle elezioni di cinque anni fa. Particolarmente significativa appare l'intesa per Montecatini che era retta in precedenza da una giunta formata da comunisti, socialisti ed ex consiglieri socialdemocratici.

Un ampio accordo tra le sinistre regge la giunta provinciale di Ancona

Esecutivo PCI-PSI e maggioranza con PSDI e PRI - Il socialista Torelli confermato presidente - Si lavorerà per rendere più organica l'amministrazione

Dalla nostra redazione ANCONA — Un accordo tra PCI, PSI, PSDI e PRI ha permesso ieri l'elezione della nuova amministrazione provinciale di Ancona. La giunta, che sarà appoggiata dall'esterno dai consiglieri repubblicani e socialdemocratici, è composta da sei assessori comunisti e tre socialisti. Presidente è stato riconfermato il compagno Araldo Torelli, del PSI. A questa positiva soluzione si è giunti dopo che, nel luglio scorso, i partiti democratici avevano stabilito una intesa sui principali interventi politico-amministrativi da attuare nel prossimo quinquennio.

C'è da mettere in evidenza che questo documento programmatico firmato dai tre partiti (e dal riferimento allo sviluppo e alla crescita della Val di Nievole, al suo inserimento nei programmi regionali, al potenziamento delle strutture turistiche, della viabilità, della floricoltura. Nei prossimi giorni si riuniranno i rispettivi Consigli comunali per deliberare la formazione della giunta.

con le altre forze laiche. Un dialogo che ha già portato alla creazione di giunte unitarie in molti importanti Comuni come Jesi, in provincia di Ancona (lo stesso capoluogo è retto da due anni da una coalizione PCI - PSI - PSDI con sindaco repubblicano); Fano, nel Pesaresse; Fermo, nell'Ascolano; e Tolentino, nel Maceratese.

LETTERE all'UNITA'

Le giuste lotte dei lavoratori polacchi e quelle da noi in Italia

Caro direttore, con l'esplicita piena solidarietà ai compagni polacchi impegnati nella lotta per la conquista di migliori condizioni di lavoro e di vita, desidero rivolgermi a quelle forze sociali e politiche che, quando nel nostro Paese si programma uno sciopero generale o una qualsiasi manifestazione di massa, ne tentano l'isolamento politico o addirittura lo condannano.

Allo stato attuale la situazione politico-economica italiana non è certamente molto migliore di quella polacca. Da anni si cerca una stabilità di governo, che la DC ed i suoi «alleati di comodo» non riescono a dare. Intanto il Paese continua a vivere, impotente, la paura del terrorismo; c'è chi rischia la perdita del posto di lavoro; c'è chi, se fa il proprio dovere nella magistratura o nella polizia, rischia di essere ammazzato dall'inflazione; e infine, più che altro, si vive nella paura di essere giudicati (per modo di dire) ancora per «chissà quanto tempo da un governo disfatista ed anti-operario».

Caro direttore, a proposito dell'articolo di Lamberto Pignotti sull'incidenza della lingua italiana all'estero (l'Unità 17 agosto), credo di una qualche utilità (oltre che giusta) citare anche la Somalia. A parte il lascio coloniale, e a parte che fino al 1972 fu anche lingua ufficiale, oggi l'italiano è la lingua adottata e praticata all'Università di Mogadiscio. Ciò è stato deciso dai dirigenti somali dopo la Rivoluzione, quando s'erano create una università aritica in tutte le principali facoltà, trovandosi però di fronte alla necessità di dovere ancora insegnare, nella maggioranza di esse, in una lingua straniera. Perciò del resto molti insegnanti continuano a essere italiani.

Caro direttore, E se dall'Est venissero a controllare i nostri scioperi? cosa direbbero i nostri governanti, i nostri partiti, i nostri sindacati, se una delegazione di sindacati sovietici o di Paesi dell'Est venissero in Italia a sostenere gli operai che lottano contro i padroni? Mi si direbbe cosa direbbero? Interferenza in cose che non li riguardano? Oppure ingerenza politica? Oppure espansionismo sovietico? E poi perché i nostri dirigenti sindacali non sono già andati in delegazione in San Salvador? Forse perché in quel Paese — dove i massicci scioperi si arrestano — ci sono i sindacati liberi dato che non ci sono i comunisti al potere?

Caro direttore, Purtroppo sono ancora pochi i lavoratori che comprano sempre il giornale. conoscendo i problemi dell'editoria, considero ampiamente giustificato, in termini tecnici ed economici, l'aumento subitito dei nostri quotidiani. Giustificazione accettabile però, se il problema viene osservato e affrontato da una precisa angolazione politica. Credo, senza ombra di dubbio, nel compito di elevare il modello culturale delle masse popolari, compito a cui le sinistre storiche, nel nostro Paese, hanno dedicato ampi spazi. Nel caso specifico mi sembra opportuno sottolineare come il comune nemico della classe operaia, si annida là dove l'ignoranza, la disinformazione e il disorientamento politico, dilagano tra la povertà e fra quanti vivono stentatamente del proprio lavoro.

Se danno una mano anche alla DC del «preambolo»

Caro direttore, apprendo con soddisfazione della costituzione di una Giunta di sinistra a Sappi con la guida di un sindaco comunista. Per un paese del Cile questo è un vero successo delle forze del progresso e del rinnovamento.

Caro direttore, Ringraziamo questi lettori. Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono (e che in questo periodo, fra l'altro, arrivano anche con decine di giorni di ritardo). Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che si scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo: Alberto LUCHERINI, Prato; Roberto MAROCCHI, Bologna; Eugenio PIERI, Sasso Marconi; Sergio BIANCHI, Rosolino CORVI, Silvano CALVI e Giuliano NOVALLI della sezione ENEL Corvalan di Milano; Mirrella COMENSOLI, Edolo; Alessandro NEGROLO, Alessandria; Renato ACUNZO, Schaffhausen; Ezio CANELLI, Imola; Giuseppe MARCOLINI, Como; Celso STORARI, Verona; Ferdinando MEACCI, Cerreto Guidi; Dino GLODER, Krefeld (RFT); Paolo PARTIGIANO, Serramazzoni (Modena); GIO BALDI, Milano; Libero DONINI, Castelluccio di Mantova; Bruno GIUBINI, Cirvico (Belluno); Antonio DI STASIO, Cinisello B.; Mario FIZI, S. Lazzaro di Savena; Roseta GORI, Fisticola (protesta contro la decisione di aver bloccato la contingenza sulla indennità di liquidazione).

Caro direttore, Dov'erano il 25 aprile '45 i giudici che mandano in libertà il nazista Reder? ho letto l'articolo sull'ordinanza relativa al nazista Reder, ex maggiore delle SS, che lo definisce «pericoloso e combattente in guerra contro i civili armati». Allora secondo i magistrati militari, i partigiani che combattevano contro i nazisti e le brigate nere erano dei fuorilegge? Invece uno che ha massacrato 1830 inermi donne vecchie e bambini per i giudici non è un criminale? Perché i giudici militari non gli danno anche una medaglia d'oro al valor militare?

Caro direttore, Dov'erano il 25 aprile '45 i giudici che mandano in libertà il nazista Reder? ho letto l'articolo sull'ordinanza relativa al nazista Reder, ex maggiore delle SS, che lo definisce «pericoloso e combattente in guerra contro i civili armati». Allora secondo i magistrati militari, i partigiani che combattevano contro i nazisti e le brigate nere erano dei fuorilegge? Invece uno che ha massacrato 1830 inermi donne vecchie e bambini per i giudici non è un criminale? Perché i giudici militari non gli danno anche una medaglia d'oro al valor militare?